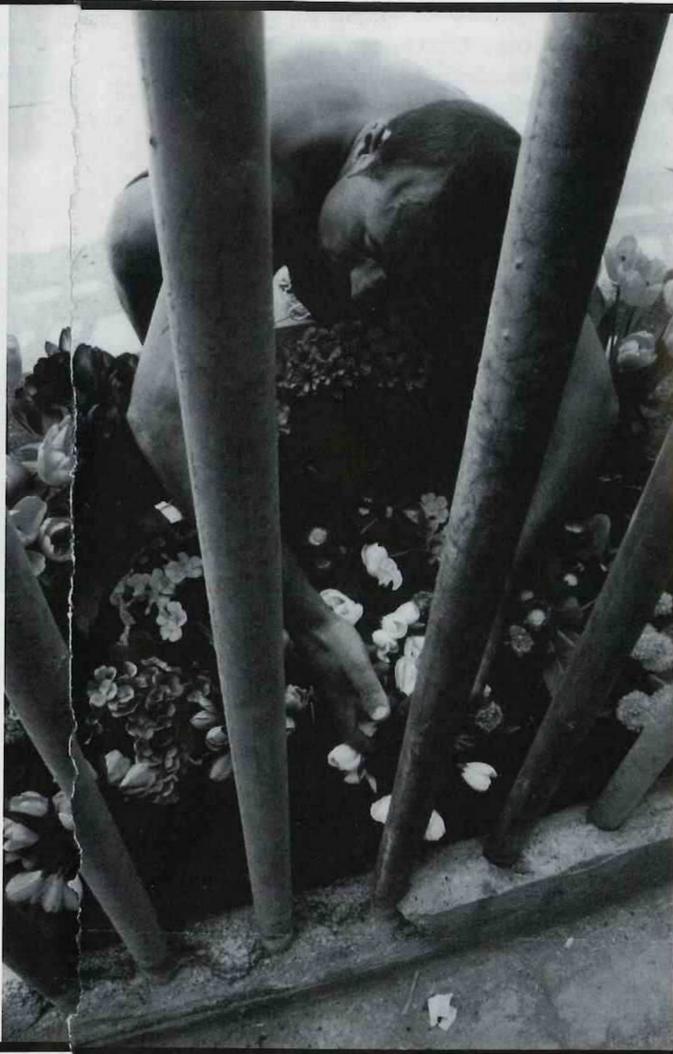


AMLETO, da William Shakespeare.  
Regia di Armando Punzo. Scene e costumi di Valerio Di Pasquale.  
Musiche di Pasquale Catalano.  
Con M. Amoroso, A. Arena, E. Avarello, A. Avella, S. Barbera, M. Bellicini, N. Camarda, M. Cardia, F. Costa, P. Costanzo, G. Di Cosola, L. Di Leva, S. D'Orsa, S. Famà, G. Feta, G. Ficari, G. Fortebracci, P. Fraietta, B. Fruzzetti, F. Grillo, Z. Korachi, F. Lazzareschi, A. Linguanti, A. Mammino, B. Manni, S. Matrone, E. Mastropiero, M. Mazzei, A. Milone, S. Minichini, S. Mongelli, M. Montesano, R. Nappi, D. Paradiso, C. Pietragallo, M. Quaranta, G. Russo, A. Salatino, G. Sarullo, A. Scarola, F. Sclemmer, N. Ubaldini, E. Vezzoli, U. Viozzi, A. Zaccaro, M. Zidda. Prod. Carte Blanche-Centro Nazionale Teatro e Carcere Volterra-Compagnia della Fortezza, VOLTERRA.



di Claudia Cannella

a Volterra

## DIETRO nel

Un coro di bambini del Kazakistan, facce asiatiche e magliette dei campioni del calcio italiano, intona *Va pensiero* all'ingresso del museo etrusco. A un centinaio di metri c'è il portone d'ingresso del carcere di massima sicurezza e, a destra, quello del parco

## LE SBARRE giardino di Amleto

archeologico. Non c'è soluzione di continuità tra l'impianto urbanistico della città e il luogo di reclusione ricavato nell'antica Fortezza Medicea: 180 "ospiti", tutti condannati a pene definitive, molti ergastoli, poche possibilità di uscire. Al momento neanche con il teatro, se non per il significato intrinseco alla

ne dai detenuti-attori-giardinieri. Gestì lenti, movimenti sospesi in un tempo senza tempo, il silenzio rotto solo da poche parole (Marco Cardia, in ginocchio di fianco all'impassibile Punzo, recita brani dall'*Amleto*, da Laforgue e Pessoa, a cui si aggiungono, da una voce fuori campo, frammenti di Heiner Müller e Sarah

pratica scenica come luogo altro da quel che si è. E questa pratica aveva portato, nei tredici anni di lavoro di Punzo e della Compagnia Carte Blanche, a scelte di grande e istintiva concretezza, vicine al vissuto passato e presente dei detenuti e al loro microcosmo carcerario: la napoletanità comune a molti di loro (*La Gatta Cenerentola*, *Masaniello*, *O' Juorno...*), la reclusione, la rivolta, il tradimento (*Marat-Sade*, *The Brig*, *I negri*) o i grandi contenitori dell'epica (*Eneide*, *Orlando furioso*) come fuga dal passato e viaggio verso l'ignoto, gioco delle molteplici finzioni. Quest'anno c'è qualcosa di diverso, di spiazzante, di annihilante. Dopo i controlli, i pass, la lunga attesa, si entra nel cortile, questa volta sistemati fuori dalla grande gabbia che ospita le loro poche ore d'aria. Oltre le sbarre c'è un variopinto e idilliaco giardino, tutto finto, ma curato con amorosa attenzio-

Kane) e dal delicato sottofondo musicale della chitarra suonata dal vivo da un altro attore-detenuto. *L'Amleto*, così come gli altri brani, rimangono un pretesto dal significato insondabile. Corpi muscolosi e tatuati, mani forti, che nella vita hanno fatto tutt'altro, sistemano con grazia i fiori nelle aiuole, rastrellano meticolosamente la ghiaia, trasportano la terra in eleganti cestini di vimini. A un certo punto, lo scorrazzare di simpatiche papere affamate rompe in un certo senso l'atmosfera zen della costruzione del giardino di plastica. I movimenti si invertono e, con gli stessi ritmi, il giardino viene inesorabilmente smontato. Il cortile ritorna alla sua vera identità: i fondali di cottage inglese, accantonati negli angoli, mostrano la loro natura posticcia, così come i prati arrotolati e i fiori in bell'ordine nel deposito. Il messaggio è chiaro: guardateci pure compiaciuti, ma questo non è un giardino, è un carcere e noi non siamo giardinieri, ma detenuti. Abbiamo provato a costruirci un altro mondo, ma è tutto finto, perché il nostro mondo è questo: senza fiori, senza erba e casette di marzapane. L'ultimo schiaffo al nostro voyeurismo è un gruppo di conigli in libertà che ci distraggono, facendoci sentire, con un po' di vergogna, più inteneriti per la vita degli animali che per quella degli uomini. Ma, accanto alla percezione del "messaggio", si ha la sensazione che questa volta i detenuti-attori siano parte di un gioco non completamente loro, al quale partecipano con il rigore di sempre, ma con qualche perplessità, come se si adeguassero a un disegno registico non del tutto compreso né sentito. E il sospetto di un intellettualismo più vicino alla *forma mentis* di Punzo (e forse nostra) che a un comune sentire con i detenuti-attori si insinua nei nostri pensieri, rendendo ancora più tristemente voyeuristica la nostra presenza lì. ■

HYSTRIO  
C70 PROMODIS  
VIALE RANZONI 17  
20149 MILANO MI  
n. 4 OTT- 1/DIC- 1